

**Domenica 10 dicembre 2017, Milano Valdese**

**2^ Domenica di Avvento**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Isaia 63, 15-16 (Preghiera)**

*Guarda dal cielo, e osserva, dalla tua abitazione santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo, i tuoi atti potenti? Il fremito delle tue viscere e le tue compassioni non si fanno più sentire verso di me. Tuttavia, tu sei nostro padre; poiché Abraamo non sa chi siamo e Israele non lo riconosce. Tu, SIGNORE, sei nostro padre, il tuo nome, in ogni tempo, è Salvatore nostro.*

**19b**

*Noi siamo diventati come quelli che tu non hai mai governati, come quelli che non portano il tuo nome! Oh, squarciassi tu i cieli, e scendessi! Davanti a te sarebbero scossi i monti.*

**64, 1-3**

*Come il fuoco accende i rami secchi, come il fuoco fa bollire l'acqua, tu faresti conoscere il tuo nome ai tuoi avversari e le nazioni tremerebbero davanti a te. Quando facesti le cose tremende che noi non ci aspettavamo, tu discendesti e i monti furono scossi davanti a te. Mai si era udito, mai orecchio aveva sentito dire, mai occhio aveva visto che un altro dio, all'infuori di te, agisse in favore di chi spera in lui.*

Cara Comunità,

Nella Bibbia ci sono pagine contrassegnate da una forza a dir poco miracolosa, capace di mantenere viva la fonte della fede e della speranza, malgrado tutte le contraddizioni, gli avvenimenti, le svariate prove. Magari questa speranza è solo un "filo sottile", che tuttavia è capace di ancorare - e quindi trattenere - un orizzonte di coraggio e perseveranza, forza e volontà, per tutti coloro che si trovano a sperimentare dei momenti particolarmente difficili.

Certo i testimoni biblici sono animati da un costante riferimento alle vicende passate segnate dalla riscoperta, ogni volta, di una promessa che pur appearing come un miraggio lontano è sempre presente all'orizzonte, più o meno visibile. Così come la nebbia può nascondere il sole per alcuni tratti della giornata, o per molti giorni, senza per questo farci dimenticare che il sole è presente con la sua luce ed il suo calore.

Ma, appunto, mentre veniamo sovrastati da questa coltre di oscurità, quale atteggiamento dobbiamo assumere noi credenti? Da dove trarre la ragione per resistere in un tempo nel quale le promesse sembrano venire meno, perdendo quella vitalità in grado ristorare le anime affrante? La nostra fede come può ritrovare una sua rinnovata speranza da diffondere al mondo ed ai nostri contemporanei?

Il primo insegnamento che questi testi ci lasciano è quello di parlarci di creature concrete che, come noi, attraversano dei periodi di difficoltà. Queste creature, come noi, con i loro vizi e virtù, sperimentano la crescita ed il declino. Noi come loro andiamo verso una “meta” che ben tutti conosciamo. Ma essi vivono per lo più, a differenza di noi, in una realtà permeata dal *respiro di Dio*, dalla fame e dalla sete del dialogo con Lui. Schiacciati dalla sofferenza quando le loro impellenti invocazioni restano senza risposta. Sono e restano *ebberi* di Dio!

In altre parole essi vivono di una promessa che li ha afferrati e dalla quale non possono più prescindere. Sono costretti a farne sempre e in ogni circostanza i conti. Legati ad essa senza soluzione. La promessa; più forte di ogni dubbio, di ogni caduta, di ogni titubanza, di ogni oscurità. In tal senso sono permeati, in qualsiasi situazione, dal *respiro di Dio*. Anche quando questo respiro sembra svanire.

Nei capitoli precedenti, in quella parte del libro meglio nota come secondo Isaia, vediamo rinnovarsi tutte le grandi promesse di Dio: la sua santità, del solo vero Dio; il suo potere creatore e liberatore, il suo intervento nella storia. Dopo il ritorno in patria degli esuli da Babilonia, verso la fine del libro, in questi ultimi capitoli, la comunità appare improvvisamente segnata da una situazione di stallo. Che cosa è accaduto?

Dopo il ritorno nella loro terra gli esuli devono presto constatare che le cose non vanno affatto come avrebbero desiderato. Contrariamente a quanto credevano al loro rientro c'è solo caos. E la ripresa è lenta e la fede del popolo non è affatto rifiorita. E' d'obbligo ricostruire, per resistere e mantenere l'identità del popolo di Dio. Ma le cose non sono così semplici come appaiono.

Tutto il testo è fatto dall'accorata preghiera rivolta verso un cielo che sembra restare inesorabilmente chiuso alle domande di coloro che lo invocano. Un appello che diventa, in questo frangente, un grido straziante: “*tu squarciassi i cieli e scendessi.*” E il grido diventa anche la nostra preghiera davanti alla sofferenza, al male, alle ferite, alle prove. “*Perché Signore ci fai peregrinare lontano dalle tue vie...v17* E' la domanda antica quanto moderna di chi ci chiede “e il tuo Dio dov'è?”

Partendo dal nostro testo possiamo indicare tre grandi temi che mi sembrano essere presenti come apporto alla ricostruzione della speranza nel nostro tempo.

1- Coloro che sono chiamati alla ricostruzione di questa speranza non sono le grandi masse, ma semplicemente piccoli gruppi che vengono interrogati e quindi orientati, in qualche modo, in un'opera che possiamo chiamare di rinnovamento. Questi “piccoli gruppi” vengono incaricati di una missione che apparentemente può apparire più grande di loro, e quindi già in partenza destinata ad essere poco credibile.

Essi però non si scoraggiano, ma semplicemente accolgono la vocazione a svolgere questo compito come una missione, un impegno da terminare. Pensiamo ad esempio alla nostra comunità: al Gallo Verde; al Varco; al gruppo Rom. Piccole quanto minuscole realtà chiamate a declinare un nuovo alfabeto della difesa dell'ambiente; un nuovo vocabolario della convivenza e dell'accettazione della diversità.

2- In secondo luogo essi sono testimoni di una luce che risveglia coloro che dormono. Non siamo noi la luce. Ma siamo il suo riflesso, il suo timido chiarore. E tuttavia ne siamo portatori per risvegliare coloro che dormono. E' un' immagine che ci invita ad uscire da una sorta di *letargo* nel quale a volte sembriamo sprofondati. Il letargo dell'omologazione, del pensiero unico, dell'assuefazione all'abitudine, della rassegnazione imperante. Abbiamo un compito fondamentale per il quale è necessaria l'energia vitale.

3- Questi testimoni sono depositari di alcune parole chiave che permettono un approccio diverso alla vita, alla quotidianità. Per ritrovare uno scopo al vivere. Per capire che siamo accolti da un Dio a noi vicino, dal quale dobbiamo lasciarci amare. Un Dio che perdona quando non si è più in grado di dare una giustificazione alla vita; che salva quando non ci sono appigli. Siamo creature amate e giustificate; parte di una creazione che ci chiama a nostra volta ad operare per il bene.

Ed infine, in quanto oggetto di questa chiamata di Dio, non dobbiamo temere, poiché Egli colmerà la nostra vita di stimoli nuovi. Ma siamo disposti a credere in questo rovesciamento delle sorti, come Anna (1° Samuele 2) ? Siamo pronti a levare il nostro capo, come dice Luca (Luca 21, 28) perché ci sono segni che annunciano una nuova stagione? Che cosa sarebbe la fede senza queste due prospettive, senza un orizzonte verso il quale incamminarci?

Il tempo di Avvento è un tempo di preparazione e di attesa. Forse per questo abbiamo bisogno di ritrovare il raccoglimento, la preghiera, l'ascolto ed il silenzio, per prepararci alla riscoperta della trascendenza che annuncia tutta la lontananza di Dio. Per comprendere quella presenza che spesso, per noi troppo spesso, si rivela nell'assenza.

**Simon Weil** riassume questa positiva quanto vitale differenza che caratterizza la creatura dal creatore: *“ E' necessario essere felici di sapere che Dio si trova infinitamente lontano dalla nostra portata. Abbiamo così la certezza che il male in noi, anche se sommerge tutto il nostro essere, non macchia minimamente la purezza, la felicità, la perfezione divina. Noi possiamo fare un unico passo verso di lui. Non si può camminare verticalmente. Non possiamo che dirigere verso di lui il nostro sguardo. Non bisogna cercarlo, l'unica cosa necessaria è cambiare la direzione del nostro sguardo. A lui è dovuto cercarci”*.

E **Karl Barth** avrebbe aggiunto: *“ L'uomo viene dalla mano di Dio e resta nelle sua mano; ciò che è stato sarà in questa Buona mano, ecco il suo amore”*

Amen